

23813
2^a
INSPETORIA N. S. AUXILIADORA

INSTITUTO TEOLÓGICO PIO XI
SÃO PAULO — BRASIL

Arch. Cap. Sup.

N. _____

C1. 9275



San Paolo, 2 gennaio 1947.

Carissimi Confratelli,

La mano del Signore, sempre buona pur quando ci percuote, si è distesa verso questo giardino dello Studentato Teologico per cogliervi un vago fiore di speranza e di bontà nella persona del confratello professo perpetuo

Ch. BENEDETTO ANTONIO DE ALMEIDA

d' anni 26

chiamato all'eternità alle ore 11,45 del giorno 2 dicembre u. s.

Dirvi il dolore profondo che ci affranse il cuore quella mattina non è compito facile. Ma ognuno può comprendere cosa significhi lo spegnersi di una vita così giovane in mezzo a tutto uno stuolo di giovani vite che in questa casa si preparano al sacerdozio. Erano appena finiti gli esami e si era al secondo giorno degli esercizi spirituali in preparazione alle sacre ordinazioni! Anche lui era candidato agli ordini minori dell'esorcistato e dell'accolitato. Aveva fatto regolarmente la sua domanda ed era stato ammesso, trovandosi il suo nome nella lista degli ordinandi. Ed ecco invece che altri erano i disegni del cielo. Le esclamazioni di gioia che sogliono accompagnare la notizia della buona riuscita negli esami si sono smorzate sulle labbra. Un'allegra gitta che si era prospettata per coronare gli esami fu cancellata. Gli esercizi incominciarono sotto l'incubo d'un'agonia che era dolorosa per tutta la casa. E la predica sulla morte fu fatta eloquentissima, non dal predicatore delle meditazioni, ma invece da un chierico immobile e freddo, disteso nella bara, attorniato da quattro ceri funebri ed addorno di fiori violacei. Un posto restò vuoto nella cappella, un nome si cancellò nella lista delle ordinazioni ed un grande dolore pesò su tutti gli animi.

Sit nomen Domini benedictum! Sì, ne sia benedetto il nome del Signore. Egli, del resto, ci aveva preparato a questo duro colpo. Una malattia di 75 giorni ci veniva, poco a poco, rendendo familiare l'idea del temuto decesso. Ed in pari tempo quella stessa malattia ci aveva fatti testimoni delle ricchezze di virtù del caro confratello, mostrandoci qual frutto maturo per il Paradiso.

Il Ch. Almeida si era messo a letto il giorno 19 settembre. Una febbrecciatola intermittente che, sulle prime, non ispirava verun timore, si tornò poi insistente e ribelle alle medicine solite ad adoperarsi in simili casi. I medici, dopo vari consulti, diagnosticarono una "mononucleosi cellulare". Le analisi di laboratorio confermarono la diagnosi. E noi si era ormai rassegnati a vedere il malato sopportare il lento corso della malattia, non grave in sè, ma di assai lunga durata.

Dopo alcuni giorni si credette necessario trasportarlo ad un ospedale della città sotto le cure di un valente medico. Da questo ospedale lo si portò poi ad un'altro più vicino all'Istituto Teologico, per poterlo meglio accudire e per meglio circondarlo dei conforti religiosi e delle attenzioni dei confratelli. Agli ultimi d'ottobre il corso della malattia sembrò declinare e nutrivamo omai la speranza che il caro confratello fosse fuori pericolo, tanto più che il medico curante, Dott. Dias de Andrade, ottimo Cooperatore salesiano, ci aveva consigliato di riportarlo a casa.

Qui le cure ed attenzioni dei confratelli si moltiplicarono. Erano edificanti da una parte la rassegnazione, la pietà e l'esemplarità del malato, e dall'altra la carità e lo spirito di sacrificio del confratello infermiere e di tutti gli altri compagni. In chiesa, da molti giorni, le preghiere erano indirizzate ad ottenere dal Signore la desiderata guarigione. Novene a D. Bosco si succedevano ininterrottamente.

La febbre, frattanto, riappariva più alta ed insistente. Verso la seconda quindicina di novembre i sintomi si fecero più allarmanti. Si raddoppiarono le cure e le preghiere. Ma purtroppo un consulto medico ed un'analisi di laboratorio ci vennero a dire il giorno 26 una tragica parola: "meningite tubercolosa"! Malattia inguaribile! — ci dissero i medici consultati. Si potrebbe forse tentare la "streptomycina", unica probabilità umana di un qualche risultato. Ma neppur questa debole speranza poté sussistere. La medicina non fu trovata, nonostante se ne fossero interessati S. Em. il Sig. Cardinale Arcivescovo, il Capo del Governo dello Stato de San Paolo e varie altre personalità.

La notte del 27 il malato, avvisato della gravità del male, volle ricevere gli ultimi Sacramenti, ancora in piena coscienza, rispondendo a tutte le preghiere del rituale. Il giorno dopo, gli fu amministrato di nuovo il Santo Viatico in forma solenne dal Rev.mo Sig. Ispettore, partecipandovi tutta la comunità. Da questo giorno in poi il malato cadde in un profondo assopimento, dal quale usciva qualche rara volta. In questi intervalli di coscienza ripeteva le giaculatorie che gli si suggerivano, riceveva più volte l'assoluzione sacramentale e baciava piamente il Crocifisso e le altre immagini sacre e reliquie che gli si offrivano. Tutti eravamo edificati del suo contegno sempre angelica-

la sua costanza nelle piccole lotte, e i trionfi e i conseguenti progressi. Era in lui molto spiccata la diligenza nel conoscere le nostre cose, le nostre tradizioni, il nostro metodo di educazione. Amava la buona lettura formativa e la conversazione coi salesiani dotati di scienza e d'esperienza. Ci lasciò pure vari quaderni nei quali raccoglieva, quale ape industriosa, tutto ciò che trovava d'interessante nelle sue letture. Intelligente e serio si dedicava ancora a fare delle traduzioni. Così tradusse e pubblicò nelle Letture Cattoliche, la vita di Gustavo M. Bruni e l'opuscolo "Don Bosco apostolo della confessione"; ed aveva pronti i manoscritti della "Pedagogia di un Santo" di D. Auffray. Si rallegrava all'udire belle notizie sui progressi della nostra amata Congregazione, specialmente nel campo dell'educazione della gioventù, rattristandosi allorchè veniva a conoscenza di qualche infedeltà alle nostre direttive pedagogiche. Amabile, di una bontà semplice, non chiassosa, di una pietà schietta e piena di convinzione, godeva le simpatie di tutti. Mi pare si possa dire di lui quello che si disse del pane: Quando c'è nessuno se n'accorge; quando viene a mancare, tutti capiscono quanto era benefico. Lasciò insomma, in tutti, l'impressione di un chierico buono, niente leggero, tutto dedito a coltivare la propria vocazione.

Quanto ci rincresce averlo perduto! I compagni ricordano ancora qualche espressione uscita durante l'anno dalle sue labbra, quasi fosse presago della fine prossima. Aveva presente e vivo il pensiero della morte e diceva che non sarebbe arrivato al sacerdozio. Erano purtroppo vere le sue previsioni. Non è arrivato al sacerdozio! Ma il bene spirituale che ha fatto ai compagni colla vita esemplare e specialmente colla serena sua morte vale un lungo apostolato sacerdotale. E' tutto un profumo di virtù che pervase il nostro ambiente e dura tuttora insieme al dolore che punge l'animo nostro.

Carissimi Confratelli, se mai il nostro caro chierico Benedetto abbigliasse delle nostre preghiere, sono sicuro che queste non gli mancheranno: tutti ne sarete generosi per affrettargli l'eterno riposo. E vogliate pure raccomandare al Signore le necessità di questa casa di formazione sacerdotale, perchè di qui partano sempre nuove legioni di veri e santi sacerdoti salesiani.

Pregate ancora per il vostro aff.mo in D. Bosco Santo

*Sac. Giovanni Resende Costa
Direttore*

Dati per il necrologio: 2 dicembre: Ch. Benedetto Antonio de Almeida, da Sertãozinho (Lorena — Brasile), morto a San Paolo (Brasile), nel 1946, a 26 anni di età e 8 di professione.

corteo funebre S. Ecc. il Vescovo Salesiano e rappresentanze di varie onore salesiane della città. Nella Cappella del cimitero si cantarono le ultime preghiere. Presso la tomba un compagno di corso lesse un commovente discorso d'addio... e le lacrime di tutti inumidirono la terra dove ormai dorme il sonno della pace quel mite fiore di bontà salesiana.

Il Ch. Benedetto de Almeida era nato a Sertãozinho (Lorena — Stato di San Paolo), l'undici giugno 1920, da Antero Antonio e da Francesca Rodrigues Pimentel, pii e virtuosi contadini. Il focolare paterno fu così per il piccolo Benedetto anche la prima scuola di bontà e di religione, scuola soave ed efficace che diede i suoi frutti non solo nel nostro confratello, ma ancora negli altri suoi fratelli che crebbero pii e religiosi ed in una delle sorelle, che è oggi Figlia di M. Ausiliatrice. Benedetto fece i suoi studi elementari a Lorena e cominciò ben presto a frequentare l'Oratorio Festivo Locale, annesso al Collegio San Gioacchino. Ivi fece la prima Comunione assieme ai due fratellini Giuseppe e Giovanni. Sin da quella tenera età manifestava la vocazione sacerdotale. Volle tosto imparare a servir Messa. Ed era meravigliosa la puntualità con cui si recava ogni sera al Collegio Salesiano, per passarvi la notte e servire all'indomani, per tempestoso, la Messa al caro suo maestro salesiano Don Renaudin. Maturandosi la sua vocazione, entrò nell'Aspirantato di Lavrinhas, dove compì gli studi ginnasiali e progredi sempre più nella pietà e nelle virtù. Piccolo e di complessione delicata, era molto docile, amabile, quasi timido. Si distinse sempre per la serietà nell'adempimento del dovere.

Finito il ginnasio, fu accettato al noviziato, che fece a San Paolo (Ipiranga) nel 1938, emettendo la prima professione il 31 gennaio 1939. Del suo noviziato è doveroso mettere in rilievo la coscienziosità con cui attendeva alla propria formazione, notando in un quaderno sia le conferenze del Maestro che le osservazioni mensili, le quali l'aiutavano nel "declinare a malo et facere bonum". Compi il primo anno di filosofia a Lavrinhas, e per gli altri due fu mandato a San Paolo, per poter così frequentare simultaneamente, con altri compagni, le scuole della Facoltà di San Benedetto e conseguire la licenza universitaria in Geografia e Storia. Rinnovati i voti triennali nel gennaio del '42, a Lorena, cominciò il suo tirocinio pratico. I due primi anni li passò a San Paolo (S. Teresina), completando allo stesso tempo il corso universitario. L'ultimo anno lo fece al nostro Collegio M. Ausiliatrice di Campinas. Le inevitabili difficoltà del triennio pratico servirono a consolidarlo vie meglio nella virtù ed a perfezionarlo nell'apostolato pedagogico proprio della nostra Congregazione.

Nel 1945 emise la professione perpetua e cominciò lo studio della Sacra Teologia in questa casa. Qui abbiamo potuto seguirlo da vicino ed accompagnare il lavoro che faceva su se stesso per formarsi vero sacerdote salesiano. Dal diario intimo, che scriveva giorno a giorno, si può conoscere l'impressione che in lui producevano gli avvenimenti or lieti or tristi. Più d'una volta vi si leggono queste belle parole: "Sento una gran voglia di essere buono"! Tutte le conferenze da lui udite nei due anni di Teologia si trovano accuratamente annotate. E' edificante leggere il suo quadernino di proponimenti, in cui trasparisce

mente delicato e della sua serenità e pietà. Due piccoli fatti dimostrano la serena bontà del suo spirito. La mattina del giorno 28, interrogato dal sottoscritto se voleva che passassero i compagni a salutarlo, rispose colla docilità che sempre ebbe in vita: "Si faccia come credono bene i Superiori". Il giorno seguente, in un breve momento di semi-lucidità, l'infermiere gli avvicinò alle labbra il Crocifisso. "La chiave..." — disse il malato. "Si, la chiave del Paradiso è proprio questa", suggerì l'infermiere. — "La Santa Regola", spiegò il malato, al sentire nominare la chiave del Paradiso. Era l'eco dei suoi pensieri abituali che riviveva in fondo all'anima. Nel libriccino delle Regole aveva scritto in greco ed in latino: "Fa questo e vivrai". Ed ecco che si trovava ora alle porte della vera vita.

Il primo dicembre ebbero inizio in casa gli esercizi spirituali. Si pregava e si soffriva da tutti. Vicino al letto c'erano sempre il Direttore ~~od~~ un altro sacerdote, un fratello del malato e gruppi di confratelli che si succedevano a turno. Verso le 10 del giorno 2 l'infermo giungeva alla fine. L'immobilità e l'insensibilità ne dominavano le novare membra. La comunità si radunò presso il letto: il sottoscritto recitò le preghiere degli agonizzanti, ripetè più volte l'assoluzione e più volte pronunciò giaculatorie all'orecchio del morente.

Ancora il giorno prima il caro Ch. Benedetto aveva ricevuto la Santa Comunione, come, del resto, in tutti i giorni della lunga malattia. Dappertutto si pregava per lui. In casa tutti pregavano attorno a lui. Com'è dolce morir così!

E la morte venne proprio dolcemente. La respirazione caratteristica nella meningite, che si fermava periodicamente per ricominciare sempre più penosa, si fermò d'un tratto alle 11,45... per non più ricominciare! In pochi secondi il pallore della morte avvolse la fisionomia del nostro confratello. Tra le più sentite lacrime di sincero dolore, recitammo il *De profundis* e prodigammo le prime cure alla salma. Si trasmise subito la notizia al Sig. Ispettore assente, alle case salesiane viciniori ed ai benefattori che avevano seguito con interessamento il corso della malattia.

Alle ore 19 la salma fu trasportata processionalmente alla camera mortuaria e si recitò divotamente il Mattutino dei defunti. Durante la notte la cara spoglia fu vegliata dai confratelli. La mattina seguente la Messa della comunità fu celebrata in suffragio dell'estinto, dall'Ecc.mo Mons. Giovanni Battista Costa, novello vescovo salesiano, il quale con gesto di squisita bontà sarebbe stato anche disposto a celebrare per il pio confratello il suo primo Pontificale. Non l'abbiamo consentito, ma ci contentammo d'ammirarne riconoscenti tanta bontà. Nella camera mortuaria, intanto, si succedettero più sante Messe da morto. Alle ore 9 si trasportò la salma in chiesa ove si cantò Messa solenne ufficiata dal sottoscritto. Dopo la Messa si diede l'assoluzione.

Alle 13, giungeva il Sig. Ispettore per i funerali, mentre quasi tutti i chierici s'incamminavano verso il composanto che si trova assai lontano. Cooperatori ed amici, salesiani ed alunni di altre case vollero accompagnare all'ultima dimora il caro estinto. Presero pure parte al

**INSPETORIA DE MARIA AUXILIADORA
SÃO PAULO (BRASIL)**

Rev.mo Sr.